

PROVINCIA

Redazione Provincia
provincia@larena.it / 045.9600.111

LEGNAGO Nel 2022 gli accessi al pronto soccorso pediatrico sono stati 6.079 a fronte di 400 ricoveri, l'80% dei casi urgenti dovuti a bronchioliti e mali di stagione

«In troppi corrono subito in pediatria»

Il primario: «I genitori vanno educati alla gestione dei sintomi, non sempre serve l'ospedale, si può attendere la visita del proprio medico»

Fabio Tomelleri
fabio.tomelleri@larena.it

●● Boom di ricoveri in pediatria a Legnago. E di pari passo crescono pure gli accessi impropri al pronto soccorso pediatrico.

A far lievitare nell'ultimo anno l'attività del reparto diretto dal dottor Federico Zaglia al sesto piano del blocco nord del Mater salutis non ci sono solo le malattie, come le bronchioliti, che specialmente quest'inverno si sono diffuse a macchia d'olio tra i neonati e tra bambini come conseguenza della mancata o scarsa immunizzazione legata alla pandemia. All'incremento dei ricoveri hanno contribuito pure i casi sempre più frequenti di genitori che, allarmati dalle prime febbri o dagli iniziali colpi di tosse del loro bimbo, si precipitano immediatamente con il figlio malato al pronto soccorso pediatrico di Legnago. Accrescendo così il lavoro già intenso dello staff di Zaglia, composto da 9 medici, 30 infermieri ed 11 operatori.

Secondo le statistiche elaborate dal reparto, dunque, nel 2022 sono saliti da quattromila a 6.079 gli accessi effettuati al pronto soccorso pediatrico, mentre i ricoveri in reparto sono stati 400.

Sebbene il volume di accessi sia ancora lontano dai 7mila piccoli pazienti visitati per urgenze nel 2019, ultimo anno di normalità prima del Covid 19, i duemila casi in più registrati negli ultimi 12 mesi hanno raggiunto un ritmo di crescita che inizia a destare preoccupazione nel direttore dell'unità operativa, preoccupato per il proliferare degli accessi «impropri».

«È vero», evidenzia Zaglia,



legnago Il primario Federico Zaglia con una piccola paziente. DIENNINOTTO

«che l'80 per cento dei ricoveri urgenti degli ultimi mesi è legato a bronchioliti o ad altre malattie stagionali dei bambini. Tuttavia questo incremento non desta preoccupazioni ed è giustificabile con la minor esposizione a malattie di mamme e bambini nel biennio 2020-21, caratterizzato dalle limitazioni degli spostamenti e degli assembramenti di persone sul territorio».

Ad impensierire il primario, semmai, è la crescita esponenziale dei genitori che portano il bimbo in ospedale per patologie tranquillamente affrontabili a domicilio dal pediatra di base. «Se», sottolinea Zaglia, «i 6.079 ingressi totali al pronto soccorso pediatrico del 2022 sono inferiori del 18,7 per cento ai 7.213 del 2018, negli ultimi cinque anni sono comunque aumentate esponenzialmen-

te i casi di mamme o papà che, al termine della prima visita o di accertamenti, se ne sono tornati a casa con il loro bambino perché non era in condizioni gravi come inizialmente temevano». Per questo tipo di abbandoni il reparto è così passato dai 53 casi del 2018, pari ad appena lo 0,7 per cento del totale, ai 137 dello scorso anno (2,3 per cento del totale) con un incremento di due volte e mezza. «Non si giustifica», prosegue il primario, «una quota così elevata di famiglie che ricorrono al pronto soccorso pediatrico». «Tra questi casi», riferisce il medico, «ci sono genitori che pretendono il ricovero urgente del figlio anche se ha la febbre soltanto da un'ora, oppure per un singolo caso di vomito o ai primi colpi di tosse. Altri, per non attendere la visita fissata dal pediatra uno o due

giorni dopo, piombano qui pretendendo cure e visite per i loro piccoli».

«Purtroppo», annota Zaglia, «l'emergenza Covid non ha insegnato a tutti come gestire correttamente i sintomi dei loro figli, pertanto serve una maggiore educazione sanitaria per mamme e papà da parte di medici e pediatri di famiglia».

La statistica del reparto rivela infatti che ben 5.653 accessi di minori al pronto soccorso pediatrico si sono risolti con le dimissioni dei piccoli da parte degli specialisti senza necessità di ricovero in reparto, solo con l'indicazione della terapia domiciliare. Infine sono stati appena cinque i minori per i quali i genitori hanno rifiutato il ricovero prescritto dopo la visita, riportando con sé a casa dopo aver firmato il foglio delle dimissioni volontarie.

CALDIERO

Con la dottoressa Motta rientra l'emergenza medici di famiglia



In ambulatorio La dottoressa Ilaria Motta con il sindaco Marcello Lovato

Ha aperto l'ambulatorio lunedì 16 gennaio la dottoressa Ilaria Motta di Colognola e ha una quantità di posti liberi: sono mille coloro che possono diventare suoi pazienti. Una bella notizia, che va a risolvere in via definitiva il problema della carenza di medici bianchi a Caldiero. Fino a un anno fa erano tremila i caldiereesi senza medico curante. Ciò a seguito del pensionamento di due dottoresse: Maria Teresa Turri e Luisella Zago. A queste, si è aggiunto il pensionamento dell'anno scorso della dottoressa Liliana Balasso che esercitava a Belfiore, con altrettanto disagio per i suoi assistiti del comune confinante. Ma poi l'inversione di tendenza: il 13 ottobre ha preso servizio la dottoressa Simona Cappucci, nell'ambulatorio medico comunale di Caldiero. La

dottoressa Ilaria Motta ha preso posto nello studio che era stato occupato dalla collega Turri, che fa parte dell'ambulatorio di medicina generale di via Stra', dove operano cinque medici, coordinati dal dottor Vito Petrarota.

Dunque tutti coloro che non hanno ancora un medico di base e che risiedono nel distretto 2 dell'Ulss 9, ossia Caldiero, Belfiore e Colognola, possono chiedere di passare alla dottoressa Motta online o agli uffici del distretto di Colognola. Lo può fare anche chi aveva trovato assistenza fuori distretto. A partire da martedì 1 febbraio la dottoressa Motta aprirà l'ambulatorio di via Stra' con il suo nuovo orario: lunedì, martedì e giovedì dalle 8 alle 13; mercoledì e venerdì dalle 14.30 alle 19.30.

«Ho scelto di venire ad esercitare a Caldiero, dove ho

trovato la disponibilità dell'ambulatorio di medicina di gruppo, perché è vicino a casa», spiega la dottoressa Motta, «ho già fatto esperienza in altri distretti. So quanto sia importante la vicinanza del medico curante alla residenza dei pazienti, così com'è importante per me potermi recare a fare le visite a domicilio nell'ambito del distretto, senza allontanarmi troppo e per questo non prenderò assistiti fuori dal distretto due».

«La situazione per i medici di base è molto critica in tutto il veronese», ammette Motta, «ma almeno per il distretto due, con l'arrivo mio e della collega Cappucci tre mesi fa, è molto migliorata».

Il massimale assegnato al momento alla dottoressa Motta dall'Ulss è di mille assistiti. «Ringrazio la dottoressa Ilaria Motta che ha accettato di lavorare qui a Caldiero e le do il benvenuto a nome di tutta la comunità», afferma il sindaco Marcello Lovato che è andato a conoscere di persona la dottoressa. «Con il suo servizio riusciamo finalmente a garantire ai caldiereesi e a molti pazienti di Belfiore l'assistenza medica che mancava da circa un anno».

«Un grazie lo devo alla medicina generale di gruppo coordinata dal dottor Petrarota per aver inserito la collega Motta nell'ambulatorio di via Stra'». L'arrivo del nuovo medico ci rasserena come amministrazioni».

«L'arrivo della dottoressa Cappucci a ottobre e della Motta adesso sono la risposta che ci siamo impegnati a dare ai nostri concittadini», conclude Lovato, «siamo soddisfatti». **Zeno Martini**

ZEVIO L'Ulss ricorda che il piano raccolta sangue è stato concordato a livello provinciale, mancano medici e infermieri

Donazioni, dimezzato il centro prelievi

Protesta di Avis, Fidas e sindaci contro la riduzione a sole 4 aperture al mese del servizio

Piero Taddei

●● «Noi doniamo, non chiudiamo», lo slogan sullo striscione di protesta davanti al Chiarenzi, assieme ai gagliardetti di Avis e Fidas che affiorano al centro trasfusionale dell'ex ospedale. I volontari hanno voluto così esprimere il proprio disappunto per la decisione dell'Ulss 9 di dimezzare l'orario del servizio prelievi al Chiarenzi. La protesta è diventata anche una lettera sottoscritta dai responsabili delle sezioni con oltre 1.500 iscritti, inviata al presidente del Veneto Luca Zaia, a Pietro Girardi, direttore

generale della Scaligera e ai sindaci di Lavagno, Opeano, Pali, Ronco, San Giovanni Lupatoto, San Martino. Motivò: dal primo gennaio le aperture mensili del centro trasfusionale sono passate da 8 a 4. D'ora in poi il servizio rimarrà aperto solo i martedì con orario 8 - 10.30, salvo festività coincidenti durante le quali il turno salterebbe.

Porte chiuse dunque la seconda domenica del mese e tutti i venerdì, al contrario di come è avvenuto fino a dicembre.

Avis e Fidas chiedono il ritorno alle consuete otto aperture mensili. «Diversamente non è da escludere una forte defezione da parte dei donatori», sottolinea.

«Il drastico taglio porterà alla graduale moria del punto trasfusionale», si legge nella lettera per Zaia. «L'Ulss attribuisce il ridimensionamento ad assenza di personale medico e infermieristico, non a carenza di donatori. Ciò aumenta la nostra amarezza».

Rimane poi la preoccupazione che si voglia arrivare, passo dopo passo, alla chiusura totale del centro prelievi del Chiarenzi.

La preoccupazione Osserva il presidente Avis di Zevio, Agostino De Fanti: «Il punto trasfusionale del Chiarenzi opera su un bacino di 8.000 abitanti ed è molto apprezzato

dai donatori per facilità d'accesso, parcheggio e celerità del servizio. I volontari autonomi e liberi professionisti lo frequentano perlopiù la domenica perché, non beneficiando di permessi. Rivolgendosi ai grandi centri trasfusionali si possono impiegare anche mezza giornata, tra viaggio, difficoltà di parcheggio e tempi d'attesa».

«Per queste due categorie di lavoratori la possibilità che chiudano con il volontariato è altissima».

«Un fiume in piena De Fanti: «L'Ulss ha ridotto Zevio e incrementato le aperture del centro trasfusionale di Legnago. Non poteva lasciare le cose come stavano? Legnago è

a 35 chilometri da Zevio, che diventano 70 tra andata e ritorno. Perdipiù c'è anche il rischio che così l'ospedale perda un finanziamento in itinere di privati, volto anche a rinnovare il centro trasfusionale».

Concordi con i motivi della protesta la sindaca Paola Conti, l'assessore Alberto Todeschini, il primo cittadino di Ronco Davide Vesentini, pure loro al sit-in. Stefania Strambini, donatrice e portavoce di Zevio bene comune: «Stiamo perdendo un ulteriore pezzetto del Chiarenzi». Lia Valente, Fidas di Perzacco, non esista a definire vergognoso il ridimensionamento. Critico il presidente Avis di



Striscioni e slogan Un momento della protesta davanti al Chiarenzi

Opeano, Paolo Sandri: «Così perderemo iscritti e sangue prezioso».

L'Ulss 9 La Scaligera tuttavia ricorda che la programmazione sulla raccolta di sangue e plasma 2023 è stata concordata in novembre con i presidenti provinciali della associazioni donatori, tenen-

do conto dell'operatività dei vari centri e della carenza di medici e paramedici, «fattori che farebbero presagire una situazione difficile per l'anno in corso». Da qui, «la necessità di mettere mano al calendario aperture 2022, per ridurre al minimo il rischio di chiusure impreviste dei centri raccolta».